

Il secolo del «Caffè» e dei palazzi patrizi

N Luciana Baldrighi

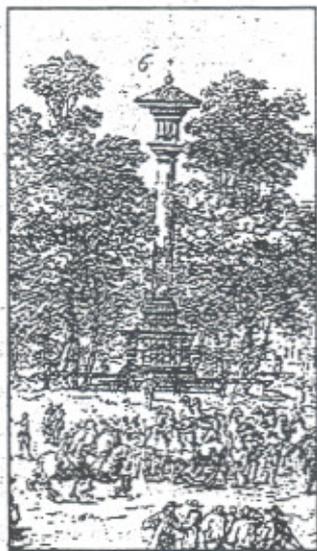
egli ultimi decenni del Seicento (con la caduta del governo spagnolo) e nei primi del nuovo dominio austriaco subentrato nel 1714 con la pace di Rastadt, a Milano prendono piede nuove forme di vita: dalla religione all'arte, dalla letteratura al costume, compreso un certo modo di far politica. Con la pubblicazione nel 1742 del marchese Giuseppe Gorini, «Politica, diritto e religione, per ben pensare e scegliere il vero dal falso» (uno spaccato vivace del tempo), la cultura politica milanese incomincia una nuova epoca.

Chiara Continisio, nel convegno promosso dal Centro Culturale di Milano e dalla Regione Lombardia (Assessorato alla Cultura e informazione) «Milano nel primo Settecento, politica, vita religiosa e carità», tenutosi all'università Cattolica, ne ha sottolineato i tratti più salienti. Un forte e deciso richiamo all'uso della ragione come unica fonte di verifica, il giurisdizionalismo, le teorie filosofiche di Locke, l'apertura a metodi scientifici e sperimentali, un'attenta dottrina militare ed infine un diverso modo di fare religione (i monaci escono dai conventi per occuparsi dei poveri e per sconfiggere la stregoneria). Fu un vero e proprio fiorire in tutti i settori, specie nelle lettere. Il Principe Antonio Teodoro Gallio Trivulzio, membro di una delle famiglie patrizie milanesi di più illustre lignaggio, possedeva una biblioteca ricca di molte edizioni di classici greci e latini, così come quella degli Alberganti della Valsesia, ma è difficile valutare con precisione che cosa si stampasse nel primo Settecento a Milano e in Lombardia, anche perché i libri spesso provenivano dalla non lontana Venezia i cui stampatori continuavano a distinguersi per la fervente attività. Secondo Pietro Verri, Milano e il suo ceto patrizio avrebbero dovuto continuare a godere di una certa autonomia nei confronti dell'Impero. Nel 1761, quando da Roma fece ritor-

no a Milano, cominciarono a raccogliersi intorno a lui, e al fratello Alessandro, alcuni giovani, tra i quali Beccaria, Lambertenghi, Longo, Biffi e Visconti di Saliceto. Da questo sodalizio nacque l'Accademia dei Pugni e il periodico il «Caffè». Il suo nome era compreso tra quello dei dieci membri che dovevano comporre, sotto la presidenza Carli, il supremo consiglio di economia (la redazione di un piano di annona, compresa la circolazione dei grani, per fare svanire ogni pericolo di carestia). «In particolare nell'età dei pontificati di Clemente XI e soprattutto di Benedet-

San Gottardo («in corso», in quanto a pochi passi erano in corso i lavori per la bella chiesa esistente che troviamo ancora adesso sulla destra). La «Crocetta del Mercato» (nel disegno) che spicca chiaramente in tutte le carte del Settecento, fu benedetta dal Cardinale Federico che la pose sotto la protezione di San Benedetto. Un'altra croce situata in Corso Venezia all'altezza dell'attuale Planetario, è quella di San Dionigi.

La sua base, come le altre, era servita da altare con il sacrosanto trofeo della fede dedicato al Santo Vescovo Dionigi. Un disegno di Luigi Bisi, mette in evidenza la colonna ed il capitello a fiorami. Si trattava della famosa croce di Porta Orientale, a nord-est della città, descritta molto bene dal Manzoni nei Promessi Sposi: «Al punto dov'era e dov'è tuttora quella viuzza chiamata "Borghetto", il fossatello si perdeva in una fogna. Lì c'era una colonna con sopra una croce detta di San Dionigi: a destra e a sinistra, erano orti cinti di siepi e, ad intervalli, casucce abitate perlopiù da lavandai...». Interventi architettonici fondamentali, purtroppo molti distrutti dai bombardamenti del 1943, furono Palazzo Archinto, Litta, Clerici, Dugnani, Trivulzio, Cusani e Sormani. Sotto il centralismo «illuminato» della grande Vienna di Maria Teresa e Giuseppe II, in stretta connessione con l'illuminismo europeo, specie quello francese e inglese, Milano rinasce a nuova vita. Sorgono l'Accademia di Belle Arti, nel palazzo di Brera, dopo la soppressione dei Gesuiti, le Scuole Palatine (dove insegnò il Parini), la Biblioteca, l'Osservatorio. «Si gettano le basi per Corte Ducale, la facciata dell'Archivescovado, il Teatro alla Scala sorto sull'antica Chiesa di Santa Maria alla Scala, Palazzo Belgioioso, Serbelloni, Casnedi, Greppe, Moriggia, Marliani in via Monte Napoleone, la Villa Reale ed i Giardini Pubblici. La figura di spicco fu quella di Giuseppe Piermarini, imperial architetto dal 1770 al 1784, sovrintendente all'edilizia della città.



to XIV ci si occupò delle realtà contadine — spiega Louis Chatellier —, distrutte da circostanze eccezionali, piogge eccessive, siccità, malattie». Croci e cappelle venivano innalzate ovunque. Ci fu anche un momento in cui i vescovi si preoccuparono della formazione del clero rurale. Il seminario diocesano era ormai un'istituzione diffusa un po' dappertutto (sette nella sola diocesi di Milano). La Piazza del mercato a Milano era nota anche prima dell'organizzazione toponomastica avvenuta nel 1788 con il decreto imperiale di Giuseppe II, che aveva imposto di scrivere a lettere cubitali il nome delle singole strade sulle cantonate. Il Mercato era quello dei cavalli e di altri quadrupedi che si svolgeva a Porta Ticinese fino a Corso